

utile al partito rinviare l'elezione del segretario del Pd. È chiaro che le due candidature non reggerebbero a uno slittamento di circa undici mesi. E che ormai, dopo che si è accesa la miccia dello scontro, non si può fare finta di niente.

BERSANI RISPONDE A FRANCESCHINI

Anche ieri c'è stata qualche schermaglia a distanza. Se Franceschini, lanciando sul web la sua candidatura, si è presentato come il difensore del rinnovamento contro «quelli che c'erano molto prima di me», Bersani ha risposto di fronte alle telecamere del Tg1 così: «Sentiamo tutti l'esigenza di aprire la strada alle nuove generazioni ma il problema è vedere come. Io comincerò dai giovani, però non parlerò loro di vecchio e di nuovo, parlerò dell'Italia». E lo farà, l'ex ministro per lo Sviluppo economico, il primo luglio dal palco dell'Ambra Jovinelli.

ALLA RICERCA DEL TERZO UOMO

Ma nel Pd c'è anche chi non si rasse-

L'EX MINISTRO AL SEGRETARIO

«Sentiamo tutti l'esigenza di aprire la strada alle nuove generazioni, ma il problema è vedere come. Io comincerò dai giovani, però non parlerò loro di vecchio e di nuovo, parlerò dell'Italia».

gna a una corsa a due che rischia di essere percepita, al di là delle intenzioni dei diretti interessati, come una sfida tra D'Alema e Veltroni. Alla ricerca del «terzo uomo» stanno ancora andando Goffredo Bettini, Francesco Rutelli, alcuni Fassiniani riuniti ieri all'hotel Minerva dallo stesso Fassino (che invece è intenzionato a sostenere Franceschini) ma anche i giovani «piombini» che domani si riuniscono al Lingotto. Un forte pressing, anche da parte di questi ultimi, viene fatto proprio su Chiamparino. Che però continua a dire che intende rispettare il mandato degli elettori torinesi e che il problema non è di persone, ma «di metodo con cui si affronta la fase politica che stiamo attraversando».

E se a qualcuno venisse in mente di lanciare su un outsider, i giochi rischiano di farsi più complicati del previsto: il regolamento che verrà presentato oggi prevede infatti che per candidarsi è necessario raccogliere 1500 firme in almeno cinque regioni (come da Statuto) dislocate però (questa la novità che salvo mutamenti dell'ultimo minuto potrebbe esserci) in almeno tre delle cinque circoscrizioni delle europee. ❖

Colloquio con Debora Serracchiani

«Candidarmi?

Per ora preparo

il discorso del Lingotto»

Dopo l'exploit delle europee la democratica di Udine non vuole fare passi falsi. «Franceschini ha dato segnali da prendere in considerazione»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Sul suo facebook è tutto un: «Yes you can», «le basi sono con te», «devi candidarti». «Non fare caz...», avverte Mirko. «Vai con la terza via: contro Bersani e Franceschini ce la fai», dice Paolo. Certo, se fosse per i suoi fan, la decisione sarebbe già presa.

Lei, invece, per ora prende tempo. «Devo riflettere, ancora per un po'», ripete se le giri le domande che ha già letto in rete. Davanti ha la scelta più importante della sua vita politica. E non vuole sbagliare. Puntare sulla *rupture* e candidarsi sfidando i big? Oppure fidarsi di Franceschini e fare da capofila a una nuova generazione politica, sperando che sia lui il traghettatore? «Concretezza», è questa la parola che le sta ronzando per la testa. «Del discorso di Franceschini la parte più importante è quella in cui spiega che vuole assumersi la responsabilità di aiutare una generazione ad emergere», spiega Debora: «Ha dato un segnale nuovo, dicendo che vuole cambiare le cose in questo partito, e credo che dovrebbe essere preso in considerazione, c'è da discutere ma ne potrebbe venire un bel congresso», confida il suo ragionamento a l'Unità. Ma smentisce che ci sia una decisione già presa. Né in un senso, né nell'altro. Il dilemma è ancora aperto. E per ora cerca di non lasciare troppe tracce, nemmeno su facebook, del suo stato d'animo. «In questo momento sono a Udine. Faccio di nuovo, per un po', l'avvocato. Poi parto per Torino e preparerò - se riuscirò a rimanere un attimo in pace - il mio intervento in treno...», dissimula l'ultimo messaggio della giornata.

Occhi puntati sul Lingotto, dunque, dove domani i cosiddetti giovani «piombini» si sono dati appunta-

mento per tentare di tracciare una terza via. «Si mantengono gli impegni presi, non appoggiare la candidatura Franceschini o Bersani», la sprona Emanuele. A titubare, d'altra parte, in questo momento non è solo lei. «Franceschini? È chiaro che sta cercando proprio di incarnare lo spirito del Lingotto 2», riflette Giuseppe Civati, uno degli ideatori della rete «piombina». Qualcuno dice che se non lo farà Debora, si candiderà lui, in nome della rottura. «Il nuovo Franceschini - obietta Civati - dice le nostre stesse cose, ma è credibile?». Debora, invece, potrebbe provare a convincere che di Franceschini ci si può fidare. D'altra parte sarà lo stesso segretario-candidato a spiegare le sue ragioni. Tra gli interventi previsti c'è anche il suo. Oltre a quello del sindaco Chiamparino.

Vita privata

«Sono nella mia città faccio l'avvocato Poi vediamo...»

no, che pure indicando la terza via, ha ben interpretato gli umori della platea. «Io comunque non ne farei un problema di fiducia ma di concretezza», insiste Debora, rivelando che in fondo almeno i termini della questione sono già impostati. Ma la soluzione, a sentire lei, non la comunicherà nemmeno domani: «Al Lingotto non sono io l'ospite d'onore, è il partito: parlerò di come ridare vita ai circoli e della necessità di regole diverse per il congresso». Primarie degli iscritti, qualcuno vorrebbe: «Sto leggendo attentamente il regolamento per chiarirmi le idee». Civati è più tranchant: «Il regolamento è assurdo, ma questa è una follia». ❖

Lo Chef
Consiglia

Andrea
Camilleri

Di lotta e di governo:
le zoccole di Calderoli
e i gay di Gasparri

Camilleri, ha chiesto la parola il ministro Roberto Calderoli. Ne ha facoltà. Calderoli: «Qui ci si stupisce che una zoccola, mi perdoni il termine britannico, si comporti da zoccola» (a «Il Giornale»). Ha chiesto la parola il senatore Maurizio Gasparri. Ne ha facoltà. Gasparri: «Se il peccato, si fa per dire, di Berlusconi fosse stato quello dell'omosessualità, avrebbe goduto di maggiori tutele. Le lobby gay lo avrebbero difeso» («Klauscondicio»). Le parole di Calderoli mi sembrano più di lotta, quelle di Gasparri, più di governo.

Non c'è da meravigliarsi, se una zoccola si comporta da zoccola, in fondo è coerente con se stessa. C'è da meravigliarsi, invece, della meraviglia di certi clienti della zoccola, con l'aureo linguaggio dell'onorevole Calderoli. Dalle mie parti un proverbio dice: «Cu, cu cani si curca, cù puci si susi». Traduzione: «Chi si corica con i cani, si alza con le pulci». Perché dare la colpa al cane? E a proposito di comportamenti. Non è più seria una zoccola che fa la zoccola, piuttosto che un dentista, un ex ragazza da calendario o un tastierista che si mettono a fare i ministri e credono di comportarsi da ministri? O, peggio, quando un ex palazzinaro meneghino parvenu si fa premier e pensa di comportarsi da tale? Qualche parola, infine, circa il pensiero gasparriano, al solito di abissale profondità. Indosso lo scafandro e dico che l'ipotesi non regge. Se Berlusconi fosse andato con un gay, lo scandalo sarebbe stato lo stesso. Anche con un transessuale. Il problema non è il sesso di chi va con il premier. Il problema è che il premier tiene un contegno non conforme alla carica che ricopre, non conforme a un uomo sposato che esalta il matrimonio cattolico, non conforme a quell'ottimo padre e nonno che i suoi giornali vogliono farci credere che sia.

saferio.lodato@virgilio.it

SAVERIO LODATO

saferio.lodato@virgilio.it

